Allegato "A"

Il 30 novembre 1943 il ministro degli interni della R.S.I. emette l'ordinanza di polizia che, testualmente, recita:

«Da Ministro dell'Interno a tutti i Capi provincia: comunicasi per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia: "I° tutti gli ebrei, anche se non discriminati, a qualunque nazionalità, appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. 2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia".

Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.»

Firmato: Il Ministro Buffarini-Guidi

In seguito a questo provvedimento, il capo della provincia d'Imperia individuò nel comune di Vallecrosia un'area ritenuta adatta a ospitare il campo: La zona era infatti già occupata da edifici militari.

Il campo entrò in funzione poco più di un mese dopo, anche se era risaputo, in primis dalle autorità, che gran parte degli ebrei residenti erano stati catturati dalle SS tedesche e dalla polizia nel novembre 1943. Di fatto, nel campo furono internate per ordine della questura solo cinque persone: **Gabriella Perera**, di dodici anni, la sorella **Mirella**, di venti, e la loro madre **Raimonda Devaux**, arrestate dalla polizia italiana a Bordighera il 15 febbraio 1944; e due anziane signore, catturate nello stesso mese a Sanremo: **Emma Foà** e **Sara Franco.**
Poco tempo dopo le cinque donne furono trasferite nel campo di concentramento di Fossoli e, in seguito, deportate nei lager tedeschi dai quali la Foà e la Franco non faranno più ritorno.

Caso certamente più emblematico delle non poche peregrinazioni imposte agli ebrei arrestati è quello del medico francese Elia Amedeo Levy, di nazionalità francese, che arrestato dalle SS ad Antibes il 4 maggio 1944 fu trasferito anziché al tristemente famoso campo di transito di Drancy, al campo di Calvari presso Chiavari. Da questa località fu poi trasferito nelle carceri genovesi di Marassi e, da qui, il 1° luglio 1944 due carabinieri lo condussero a Vallecrosia, dove rimase internato fino al 5 agosto, data in cui fu nuovamente condotto sotto scorta a Marassi per rimanere a disposizione della IV Sezione delle SS.

È anche da questa negazione dei diritti più elementari perpetrati dalle dittature nazista e fascista che in molti giovani di allora attecchiranno i principi della lotta per la liberazione. Tra questi, il Sergente Carlo Bertelli ed i suoi uomini del distaccamento bersaglieri di guardia al littorale vallecrosino, che oggi onoriamo.

Il campo fu adibito anche all'internamento dei giovani renitenti alla leva delle classi 1923-1924 -1925, come si legge in un documento della Prefettura d'Imperia datato 15 gennaio 1944. Vi furono altresì internati i congiunti di persone sospette di partecipazione o di collaborazione con "i ribelli". questo il caso dei fratelli Stefano e Mario Rossi, rinchiusi insieme alla loro madre, Rondelli Maria, perché il marito (e padre), avendo trovato in quel di Molini di Triora, due ufficiali aviatori inglesi fuggiaschi, li aveva nascosti nella propria abitazione, con l'intento, di affidarli successivamente ai partigiani.
Qualcuno, sentendo parlare inglese, aveva fatto la spia e il padre venne arrestato e incarcerato dapprima a Oneglia e poi a Vallecrosia, da dove era riuscito a fuggire.

Per rappresaglia furono internati la moglie e i figli.

La decisione di chiudere il «Campo di concentramento di Vallecrosia» fu presa il 9 agosto 1944, probabilmente in seguito ai bombardamenti che avevano devastato gran parte dell'area militare.

Sono trascorsi settant'anni da quei tragici giorni, troppi, per giungere a questo doveroso atto che vuole essere, al tempo stesso, di riparazione e di riconoscenza. Tanto tempo è passato, ma se vogliamo, possiamo cogliere anche in ciò, un segno positivo, dicendo che, nonostante il lungo tempo intercorso, Vallecrosia non si è dimenticata di voi!

Per concludere,un ringraziamento particolare al Prof. Giampaolo Lanteri per il suo prezioso contributo alla ricerca e analisi storica.

Vallecrosia, 27 Gennaio 2014